



Un CONCORSO FRETTOSOLO che rischia di impantanarsi

**Tra grane giudiziarie e ritardi, la scuola rischia il solito caos anche
il prossimo primo settembre.**

Nonostante la legge 107/15 e il suo discusso piano di assunzioni, il Ministero continua a proseguire sul tema del **reclutamento dei docenti** della scuola **senza una visione d'insieme**, soprattutto senza le competenze necessarie a garantire il personale, anche nella condizione di precario o di aspirante al concorso a cattedre.

Il bando del concorso pubblicato il 26 febbraio 2016 è stato licenziato senza alcun confronto con i sindacati, in perfetta sintonia con la storia delle attuali relazioni sindacali: quel confronto avrebbe portato a riflessioni che il Ministero non voleva e continua a non voler fare.

Il sindacato avrebbe contribuito ad affrontare il tema della stabilizzazione nel suo insieme, a considerare le ricadute che il bando avrebbe determinato, in un'ottica di rispetto dei diritti maturati.

Come mai il Ministero non ha previsto che i variegati interessi degli aspiranti al concorso avrebbero determinato un **conflitto giudiziario**?

Come mai il Ministro non ha fatto esaminare al suo ufficio legislativo la **congruità delle norme** sull'accesso ai concorsi della scuola con quelle dei pubblici concorsi che prevedono una riserva di posti per chi ha 36 mesi di servizio? Agire in tal senso avrebbe significato la necessità di predisporre anche un bando per un concorso interno a cui avrebbero potuto accedere coloro che sono in possesso dell'abilitazione e del servizio prestato.

Siamo autorizzati a pensare che avrebbe scombinato il progetto di disconoscimento dei diritti acquisiti, nonostante i **pronunciamenti europei** e la prevista [discussione a maggio](#) alla Corte Costituzionale.

Ma soprattutto siamo autorizzati a pensare che si sarebbe avviata una riflessione sul reale stato degli organici che avrebbe favorito un **piano pluriennale di stabilizzazioni**, al di là dei posti messi a concorso.

Ad esempio i posti comuni e di sostegno affidati a **supplenze annuali** anche quest'anno sono stati circa **60 mila**, numeri che sono necessari alle istituzioni scolastiche, per determinare il loro funzionamento, ma sono anche numeri che danno la portata del precariato della scuola, ancora fortemente presente nonostante le **86.000 assunzioni**. Ignorare le **aspettative dei precari abilitati**, impegnati ogni anno nelle supplenze, significherebbe disperdere professionalità consolidate e poco spendibili in altri ambiti lavorativi.

Solo con un nuovo piano pluriennale di assunzioni, con il consolidamento dell'organico, con procedure per le abilitazioni e le specializzazioni di sostegno correttamente programmate, si può pensare di intervenire per sconfiggere la "supplentite": non bastano gli annunci, **ci vuole una reale volontà politica e le corrispondenti risorse**.

La Scuola veramente buona ha bisogno di **organici certi** a partire dal 1 settembre di ogni anno. Un concorso che parte in ritardo, con grane giudiziarie, non depone a favore di questo assunto. Allora è lecito chiedersi, ma la vera Buona scuola interessa ai nostri governanti?

La FLC CGIL invita il Parlamento a rispettare la [richiesta unitaria](#) di incontro con la 7° commissione di Camera e Senato, per ragionare sui numeri del precariato della scuola, numeri ancora alti nonostante il piano nazionale di assunzioni, numeri che si portano dietro i diritti comunque acquisiti. Un incontro che può anticipare ragionamenti condivisi sul tema del reclutamento dei docenti, perché il prossimo concorso a cattedre pubblico possa basarsi su regole certe e titoli di accesso imprescindibili, come oggi è l'abilitazione.

PROBLEMATICHE ATA: i sindacati chiedono un incontro urgente al Ministro Giannini

Di fronte all'inerzia del Ministero dell'Istruzione sulle gravi questioni aperte del personale ATA i sindacati chiedono un nuovo incontro al Ministro.

La FLC CGIL, CISL Scuola, UIL Scuola e SNALS Confisal **inviano una nuova richiesta al Ministro Giannini** per un incontro urgente sulle **gravi e irrisolte questioni del personale amministrativo, tecnico e ausiliario** della scuola, già sollecitato varie volte e non ancora concesso.

Le organizzazioni dei sindacati sottolineano l'urgenza di avviare un confronto specifico su tutte le questioni aperte del settore ATA.

Di seguito la richiesta unitaria di incontro.

Roma, 4 aprile 2016

Al Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca
On. Stefania Giannini

Al Capo di Gabinetto del Ministero
dell'Istruzione, Università e Ricerca
Dott. Alessandro Fusacchia

Al Sottosegretario al Ministero
dell'Istruzione, Università e Ricerca
On.le Davide Faraone

Oggetto: Richiesta incontro su problematiche ATA

Le scriventi Organizzazioni sindacali sollecitano la risposta alla richiesta di incontro sulle gravi problematiche riguardanti il personale Amministrativo, Tecnico e Ausiliario (ATA) della Scuola, a partire dall'intollerabile ritardo accumulato sulle immissioni in ruolo - previste dal piano triennale di assunzioni - e sulla trasformazione delle supplenze sui posti disponibili al 31 agosto. La funzionalità delle scuole deve essere sostenuta dalla stabilità e dalla continuità professionale di coloro che ogni giorno operano in una comunità educativa. Per garantire tale livello di servizio ed i diritti dei lavoratori interessati è necessario avviare un confronto specifico sulle questioni aperte:

- l'istituzione dell'organico funzionale;
- la revisione delle norme che tagliano gli organici, limitano le supplenze brevi e congelano il turn over in relazione al passaggio del personale soprannumerario delle province;
- l'estensione della figura di Assistente Tecnico nelle scuole del primo ciclo;
- il superamento dell'esternalizzazione dei servizi ausiliari, tecnici e amministrativi nella scuola;
- l'indizione del bando per i concorsi ordinario e riservato al profilo di Dsga;
- l'emanazione dell'atto d'indirizzo per l'estensione dell'indennità mensile prevista per i Dsga che coprono posti assegnati in comune con più istituzioni scolastiche (art. 2, commi 1 e 4, CCNL 14.11.2014);
- la ripresa dei processi di mobilità professionale interna;
- il superamento delle disfunzioni croniche del sistema informativo Sidi;
- revisione regolamento supplenze.

Certe di un positivo sollecito riscontro, colgono l'occasione per porgere cordiali saluti.

FLC CGIL CISL Scuola UIL Scuola SNALS Confisal
Domenico Pantaleo Maddalena Gissi Giuseppe Turi Marco Paolo Nigi

FIRMATO L'ACCORDO SUI COMPARTI: ora si rinnovino i contratti

I settori della conoscenza, Scuola, Università, Ricerca e AFAM, insieme nel comparto "Istruzione e Ricerca".

Nella notte del 5 aprile 2016 è stato siglato all'ARAN l'accordo sulla riduzione dei comparti di contrattazione del pubblico impiego. Di seguito il comunicato congiunto di CGIL, FLC CGIL e FP CGIL:

“Raggiunto l'accordo sulla riduzione dei comparti, ora il governo non ha più alibi: si rinnovino i contratti pubblici e lo si faccia subito, mettendo le risorse necessarie. Il sindacato ha fatto la sua parte, adesso tocca al governo fare la sua”. Così CGIL, FP CGIL e FLC CGIL commentano l'accordo raggiunto nella notte all'Aran, dopo 17 ore di trattativa, sulla riduzione da 12 a 4 dei comparti pubblici. Con questa intesa, affermano, “abbiamo ottenuto un accordo importante, un risultato da noi con tenacia ricercato. Siamo quelli che non hanno mai condiviso la legge Brunetta, che hanno lottato in questi anni affinché la riduzione dei contratti seguisse la logica delle aggregazioni omogenee per settore e arrivare quindi alla definizione di un contratto unico per sanità, per funzioni locali, per tutte le funzioni centrali e per la conoscenza. Questo accordo dovrà portare alla difesa degli interessi e dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori pubblici, con il rinnovo dei contratti, e al rilancio delle politiche di settore per migliorare la qualità dei servizi resi ai cittadini”.

Nel merito dell'accordo, osservano CGIL, FP CGIL e FLCCGIL, “la diminuzione del numero dei comparti risponde ad una idea di aggregazione di settori, coerente con la politica di riduzione dei contratti. L'augurio, e il nostro impegno adesso, è che i contratti di settore, che per adesso costituiscono filiere pubbliche, possano essere integrati anche con i settori privati”. Punto fondamentale, secondo i sindacati, “rimane **la centralità del contratto nazionale, la valorizzazione della contrattazione decentrata**, dando pienezza delle funzioni alle Rsu, e recuperando, per via contrattuale, titolarità in termini di organizzazione del lavoro e organizzazione dei servizi. Per noi riqualificare le Pubbliche amministrazioni, valorizzando le professionalità e i servizi resi ai cittadini, rimane il punto centrale”. Secondo la CGIL e le categorie FP e FLC poi, “importante risultato è l'istituzione del comparto Istruzione e Ricerca all'interno del quale per la CGIL si riconoscono e salvaguardano i principi di libertà di insegnamento, autonomia della ricerca e valorizzazione delle diverse specificità contrattuali di Scuola, Università, Ricerca ed AFAM”.

Ci sono, nel testo, **2 elementi critici** per la CGIL. “Il primo, l'autonomia della Presidenza del consiglio. Per questa via, infatti, il governo applica la legge Brunetta per difendere un bacino ristretto di lavoratori. Secondo punto, i dirigenti tecnici professionali amministrativi della sanità. Non siamo, infatti, d'accordo che si riunifichi questa parte della dirigenza della sanità con quella delle autonomie locali. Seguendo questa linea si rompe l'unicità dei contratti e si afferma una competenza indistinta della dirigenza, a prescindere dal comparto di appartenenza. Norma che abbiamo contestato nella riforma della dirigenza della delega Madia”. Per chiudere, proseguono, “si tratta di un accordo innovativo che ha bisogno di strumenti che sono da un lato i contratti nazionali e dall'altro le risorse economiche per qualificare professionalità e riconoscere adeguamenti salariali ai dipendenti che hanno gli stipendi bloccati da oltre sei anni. La sfida adesso è il rinnovo dei contratti nazionali, noi siamo pronti, da subito. L'Aran convochi i sindacati e apra le trattative. I lavoratori hanno diritto al rinnovo, i cittadini hanno diritto a migliori servizi”.

II CROLLO DELLE RETRIBUZIONI dei lavoratori pubblici: lo dice l'Aran!

Il governo ripristini la contrattazione per restituire salario e dignità al lavoro prestato nei settori pubblici. Otto anni dall'ultimo rinnovo contrattuale hanno fatto strame di diritti e partecipazione.

L'impoverimento dei lavoratori dei comparti pubblici della conoscenza - e più in generale del pubblico impiego - è un dato di fatto ormai incontrovertibile, certificato con tanto di cifre e tabelle perfino dall'Aran nel suo ultimo Rapporto semestrale sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti (dicembre 2015)*.

Da questo Rapporto emerge con chiarezza che dal 2010 (anno in cui furono introdotti dal governo Berlusconi i vari blocchi retributivi) la dinamica retributiva del lavoro pubblico relativa ai 4 anni successivi (2010-2013) è risultata decisamente negativa: complessivamente le retribuzioni procapite di fatto** sono scese - all'incirca dell'1,2% - nel quadriennio considerato (figura 1).

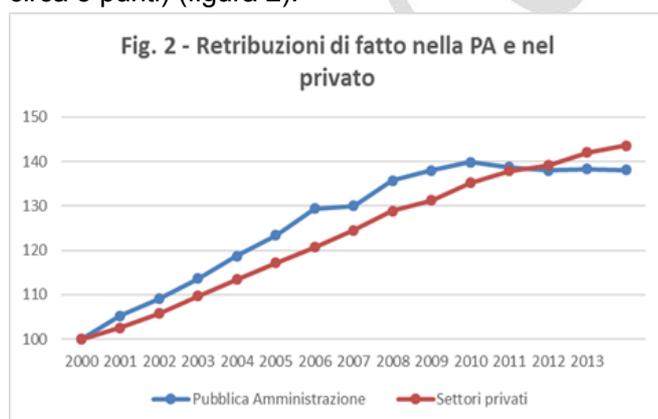


Indice: 2009=100 Elaborazioni su dati Aran/Istat

Questo esito negativo certifica che non solo non ci sono stati aumenti retributivi ma che addirittura le retribuzioni procapite sono diminuite in conseguenza dei numerosi provvedimenti adottati nei confronti dei pubblici dipendenti: dalla sospensione della contrattazione nazionale, al blocco e alla revisione delle dinamiche di carriera (ad es. per i neo assunti della scuola), dal taglio delle risorse per la contrattazione integrativa, ecc.

Questo andamento negativo dei livelli retributivi certifica, come è costretto a riconoscere lo stesso Aran, l'importanza del contributo dato dai lavoratori pubblici nell'arginare gli effetti della crisi finanziaria avviatasi alla fine del decennio scorso (sic!).

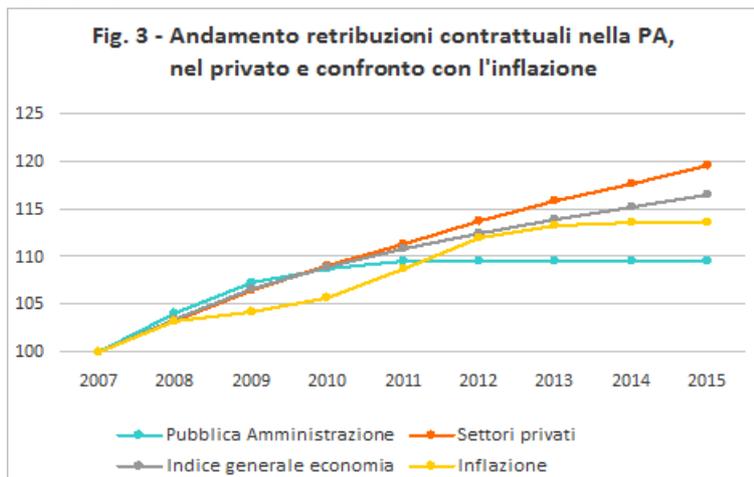
Dal Rapporto Aran, inoltre, emerge come nello stesso periodo considerato (2010-2013) la dinamica retributiva dei settori privati abbia avuto un andamento diverso dal pubblico impiego, facendo registrare un incremento di tipo positivo (all'incirca del 6%). Tale esito contribuisce a sfatare il luogo comune che vuole il pubblico impiego beneficiario di una dinamica retributiva più favorevole rispetto a quella dei settori privati. La realtà è diversa, poiché il blocco della contrattazione subita dai lavoratori pubblici ha determinato un peggioramento tale per cui se si prende a riferimento anche un periodo medio-lungo (compreso tra il 2000 e il 2013) tra i due settori emerge una situazione complessiva più favorevole per il settore privato (di circa 5 punti) (figura 2).



Indici: 2000=100 Elaborazioni su dati Aran/Istat

Consideriamo ora le retribuzioni contrattuali, cioè quelle riconducibili specificatamente alle tabelle contrattuali nazionali*** con riferimento al periodo 2008-2015, ovvero dall'inizio della crisi economica all'ultimo anno disponibile. Secondo quanto evidenziato nel Rapporto Aran sulla base dei dati Istat nel periodo considerato si assiste ad una crescita cumulata delle retribuzioni contrattuali per l'intera economia (ovvero comprensiva dei comparti sia pubblici che privati) pari al +16,4% (figura 3). Tale crescita però va così scomposta: il 9,5% riguarda i comparti della Pubblica Amministrazione e il 19,4% i settori privati. Per la Pubblica Amministrazione tutto l'incremento si concentra nei primi anni poiché dal 2011 in poi le retribuzioni sono ferme a zero per effetto del blocco contrattuale. Appare pertanto evidente come la

variazione nulla del complesso della Pubblica Amministrazione incide al ribasso sulla crescita dell'intera economia.



Inoltre, tale blocco delle retribuzioni va letto in confronto con l'inflazione, che nel periodo considerato seppur lentamente è cresciuta. Dal confronto tra l'andamento delle retribuzioni contrattuali della Pubblica Amministrazione con quello dei valori dell'inflazione appare evidente la perdita del potere d'acquisto dei salari pubblici. Infatti, a fronte di aumenti retributivi complessivi del 9,4% dal 2008 al 2015, la crescita cumulata dell'inflazione nel periodo considerato è stata del 13,6%, con un perdita di ben 4,2% del potere d'acquisto dei salari pubblici in rapporto all'inflazione (figura 3). Come afferma l'Aran: "il valore di crescita delle retribuzioni della pubblica amministrazione è completamente eroso dalla crescita dei prezzi". Allora se lo dice anche l'Aran, a quando i rinnovi dei contratti nazionali per i lavoratori pubblici?

Elaborazioni su dati Aran/Istat

*Il Rapporto dell'Aran si basa sulle statistiche di Contabilità nazionale diffuse dall'Istat. I dati Istat sono aggiornati a settembre 2015

** La dinamica retributiva di fatto registra le variazioni dell'intera retribuzione, ovvero sia quella delle componenti fisse definite dai contratti nazionali che delle componenti variabili regolate in sede di contrattazione integrativa. Inoltre su di essa incidono diversi ulteriori fattori quali la composizione degli occupati, le progressioni di carriera, il turn-over.

*** Le retribuzioni contrattuali si basano sui CCNL, ovvero sulle tabelle retributive derivanti dagli istituti a carattere continuativo e ricorrente. Questi dati, diversamente dai precedenti, non sono influenzati dalle variazioni della composizione degli occupati, il turn-over, ecc.

PER L'AFFISSIONE ALL'ALBO SINDACALE